



“ Vegliate ! ”

Gesù ci esorta a vivere l'Avvento riconoscendo che Egli ci viene incontro con affetto e benevolenza per rigenerarci.

« In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate! ». (Mc13,33-37)

Carissimi,

in questi giorni mi è stata raccontata una storia vera, accaduta due o tre decenni fa.

Non è a lieto fine, come spesso accade nella vita, perché non è una storia di fine, ma una storia “di mezzo”, e pure con tanta luce.

È capitato che un rappresentante, all’apice del suo successo professionale presso una multinazionale che operava in Italia, ebbe a ritrovarsi con un collega che stava vivendo una difficile situazione familiare: a costui, giovane papà, era appena nata una bimba con la sindrome di Down. Un momento davvero faticoso, che, a causa delle immaginabili difficoltà che ne seguirono, impegnato com’era nelle vicende di famiglia, si era trovato non rendere più come prima a lavoro. I dirigenti dell’azienda perciò stavano considerando il suo licenziamento.

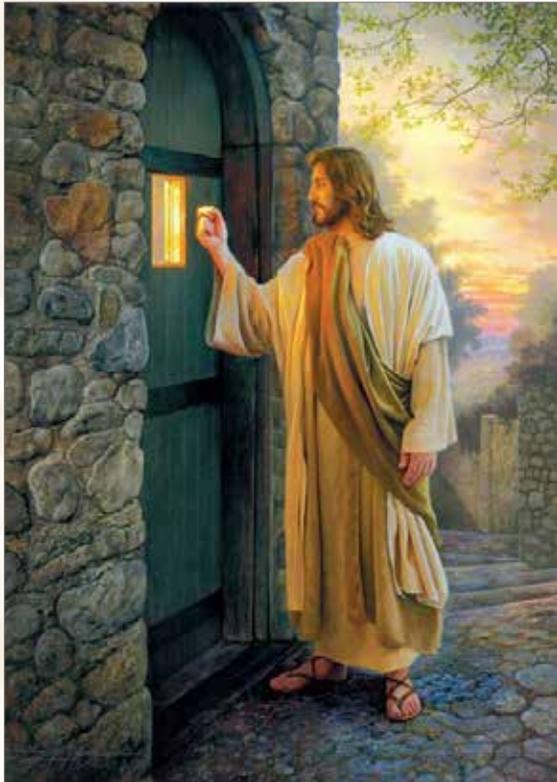
Il nostro rappresentante di successo si rivolse allora ai dirigenti della società e li informò che se fosse stato licenziato il collega in difficoltà, se ne sarebbe andato anche lui e l'azienda ne avrebbe patito il contraccolpo.

La società, evidentemente, non guardò in faccia a nessuno ed entrambi furono licenziati.

La vicenda era terminata male, ma che coraggio ebbe quel primo rappresentante nel gettare sul tavolo la propria faccia ed il proprio lavoro - in quel momento di alto rendimento, per sé e per l'azienda! -. E di farlo senza badare alle conseguenze anche sfavorevoli, pur di salvare la dignità di un collega in difficoltà e di non fargli mancare la propria solidarietà. Al di là di ogni giudizio (non conosco i particolari), in sé il gesto del primo dice un atteggiamento di profondo rispetto del collega, di un legame autentico, di una amicizia concreta.

Ho scoperto, affrontando il brano del vangelo della prima domenica di Avvento (Mc 13,33-37) che, secondo qualche esegeta, i vangeli non riferiscono mai a Gesù il verbo "ephanero-mai" (ritornare), ma sempre "her-ketai" (venire): perché Lui non "ritorna" (non se n'è mai andato!), ma piuttosto "Egli viene", entra

più profondamente nei cuori in cui c'è già, vi si stabilisce meglio, come in una casa che lo accoglie di più.



Auguro a ciascuno di vivere così l'Avvento: che si sappia stare attenti, cogliere l'occasione e riconoscere quel momento particolare in cui Egli viene - perché chiamato, atteso e accolto come il Salvatore - nei tempi bui della nostra vita. Gesù non ha mai fatto giochi di magia nelle situazioni ingarbate, ma è sempre stato capace di salvarci, poiché Egli da sempre ci vuol bene.

C'è chi pensa di bastare a sé stesso, di trovare risorse in quel che fa e che l'illuminano, chi pensa che non ha bisogno d'altri per dimostrare la propria efficienza e abilità, che basti far piazza pulita di ciò che intriga, e che per questo arriva anche alla vendetta.

Il Signore ci ricorda che la giustizia e la vendetta sono sue. (Dt 32,35-36)

Il Manzoni parla del tempo della peste (1629-30) come del momento in cui si vede «la pietà cozzar con l'empietà (di altri)», in cui gesti di eroismo e di generosa attenzione agli altri si scontravano alla pari con gesti di egoismo e di cattiverie inusuali.

Papa Francesco, proprio in questo tempo di pandemia in cui "siamo tutti sulla stessa barca e non ci si salva da soli", ci invia a ben altra direzione con l'enciclica "Fratelli tutti". Qualche giorno fa, in occasione di un recente attentato (29 ottobre, nella Basilica di Notre Dame de l'Assomption a Nizza), ha fatto sua, rilanciandola al popolo francese e ai cristiani di tutto il mondo, l'esortazione di S. Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male col bene." (Rm 12,17-21).



La nostra diocesi, in questo tempo di Covid, - dove il catechismo ordinario ha dovuto affrontare altri percorsi e le attività della Sede sono impraticabili (poiché è inagibile, non per nostra intenzione!) -, ci invita a vivere più intensamente il vangelo della carità.

"La Carità nel tempo della fragilità" è infatti lo slogan che accompagna questo nuovo anno pastorale, impegnati affinché si sappia meglio coltivare il buon vicinato e soprattutto un vivere per gli altri costruito in una Comunità centrata sulla Parola di Gesù.

Sia questa Sua Parola a tracciare il percorso del nostro cammino di Avvento.

don Giovanni